Un quarto della produzione

I “sistemi locali” hanno svolto e svolgono un ruolo importante nello sviluppo del nostro paese. Il loro contributo alle attività economiche è stimato nel 20/25% del prodotto interno lordo e dell'occupazione; la loro quota sul totale delle esportazioni italiane è superiore al 25%.

ALTO TASSO DI SPECIALIZZAZIONE

Se multinazionali come Salomon, Rossignol-Lange, Nike si attrezzano per essere presenti nel distretto veneto della scarpa sportiva e dello scarpone da sci è perché capiscono che lì possono entrare in contatto con competenze, idee, varietà e flessibilità di alto spessore professionale

Si chiamano "sistemi locali" e hanno svolto e svolgono un ruolo importante nello sviluppo del nostro paese. Il loro contributo alle attività economiche è stimato nel 20/25% del prodotto interno lordo e dell'occupazione; la loro quota sul totale delle esportazioni italiane è superiore al 25%. Tuttavia, i problemi specifici e le potenzialità in termini di occupazione di queste realtà locali non hanno trovato adeguato riconoscimento presso il mondo politico.

I sistemi locali sono caratterizzati da una pluralità di settori e da modi di organizzare la produzione diversi tra loro. Tra questi i più noti sono i "distretti industriali " anche perché si presentano con una identità forte, associata a pochi elementi: la specializzazione in un settore manifatturiero, la divisione del lavoro tra le imprese, l'alto grado di imprenditorialità e la compenetrazione tra la vita sociale e quella economica.

L'economia globale sta cambiando profondamente i distretti industriali. Per occupare i nuovi spazi, e non rimanere spiazzato, ciascun distretto deve modificare i prodotti che fa, e il modo in cui li fa, a partire dal nucleo su cui si regge il suo vantaggio competitivo: le competenze esclusive accumulate in un certo settore. Prendiamo il caso del distretto di Montebelluna: se multinazionali come Salomon, Rossignol-Lange, Nike si attrezzano per essere presenti nel distretto veneto della scarpa sportiva e dello scarpone da sci è perché capiscono che lì possono entrare in contatto con competenze, idee, varietà e flessibilità non disponibili altrove. Solo se queste capacità riusciranno a riprodursi nel prossimo futuro, l'ingresso delle multinazionali non significherà colonizzazione del distretto, ma piuttosto espansione globale della rete di fornitura e di mercato su cui possono contare le imprese ivi localizzate. Per seguire questa evoluzione, tuttavia, il distretto deve specializzare in modo sempre più fine le competenze possedute e diversificare il loro campo di applicazione. Seguendo questa strada, ad esempio, a Montebelluna si è passati nel tempo dallo scarpone classico, in cuoio, allo scarpone in plastica, dalla plastica agli stampi che servono per darle forma, dagli stampi al Cad usato per disegnarli, dal Cad alla prototipazione rapida. E così via.

Non si sopravvive restando fermi, ma cambiando continuamente prodotti (ciò che si fa) e processi (il modo di farlo). Ma, è difficile realizzare i cambiamenti che servono quando riguardano non la singola impresa, ma l'ambiente e le risorse collettive: come formare le nuove professionalità che servono? Come integrare in modo civile gli immigrati da impiegare nella produzione? Come investire in risorse immateriali? Come governare i processi di delocalizzazione, sfuggendo al pericolo di avvitare tutta la subfornitura in una spirale di crisi (come accade oggi al tessile abbigliamento)? Insomma: la globalizzazione può anche essere un ottimo affare, ma solo se le sue valenze positive non vengono bloccate da "colli di bottiglia" che possano frenare la trasformazione dei distretti esistenti e rallentarne la velocità.

Ora è proprio di questo che bisogna preoccuparsi. I sistemi locali, anche quando assumono forme altamente organizzate sotto il profilo tecnico-produttivo, sono in realtà formazioni acefale, prive di una "testa" che possa progettare i cambiamento e organizzare il consenso e le risorse necessarie per realizzarle. Ma per investire in formazione, creare le infrastrutture, gestire l'immigrazione, avvicinare la pratica del fare ai saperi della ricerca e dell'istruzione superiore, irrobustire finanziariamente le imprese occorrono decisioni collettive, prese da attori collettivi che abbiano la capacità di guardare al sistema nel suo insieme, progettandone le trasformazioni ed intervenendo sui problemi che di volta in volta si aprono.

L'economia globale, mettendo in concorrenza i diversi sistemi locali che in essa coabitano, induce un drammatico bisogno di autogoverno in ciascuno di essi. Autogovernarsi vuol dire, infatti, riuscire ad affrontare i problemi generati dal cambiamento competitivo, rispettando le specificità che sono proprie di ciascun luogo e agendo nei tempi e nei modi richiesti dal confronto concorrenziale. Per competere bisogna che il potere decisionale non sia altrove, e non sia distratto. E' bene invece che sia direttamente a contatto con chi avverte il bisogno di ricerca e di professionalità, con le imprese che chiudono e quelle che arrivano dall'esterno, con le carenze infrastrutturali e dei servizi che emergono in ciascun luogo.

Mercato Globale

La globalizzazione, per mantenersi competitivi, impone di cambiare in continuazione i prodotti e perfezionare i processi produttivi.
Nel distretto industriale questa necessità non riguarda la singola impresa, ma l’insieme delle risorse collettive

RICERCA

EMILIA ROMAGNA **FUTURA** SILICON VALLEY

Un territorio dove la meccanica è nel DNA dei propri abitanti, non poteva che dar vita a un polo scientifico di eccellenza internazionale. Il distretto tecnologico si chiama Hi-Mech e si è specializzato nella Meccanica Avanzata per attrarre su questa realtà risorse umane, economiche e scientifiche. Stanziati 270 milioni dalla Regione

La Meccanica Avanzata ricopre un ruolo strategico a livello globale e offre grandi opportunità di crescita e competitività tecnologica. In Emilia Romagna le competenze scientifiche e tecnologiche occupano un posto di rilievo sia a livello nazionale che internazionale. Lo dimostrano la presenza di un’industria meccanica qualificata e innovativa e l’alto numero di ricercatori impegnati nel settore. La creazione del Distretto Hi-Mech rientra nella strategia sviluppata dalla Regione Emilia Romagna per rafforzare le dinamiche del sistema manifatturiero regionale sulla ricerca applicata, lo sviluppo pre-competitivo e le attività di innovazione.

Le attività sono coordinate da Aster e al progetto hanno già aderito le Università di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara, il Cnr, l’Infm, l’Enea, oltre a varie imprese, consorzi, centri di trasferimento tecnologico e associazioni di imprese.

Gli obiettivi del distretto sono quelli di operare nelle aree industriali delle tecnologie per la progettazione, materiali e superfici, meccatronica e automazione, al fine di produrre risultati nell'ambito della ricerca per quanto concerne le seguenti aree di interesse: simulazione e progettazione integrata; rumore e vibrazioni; sensori; attuatori e sistemi di automazione per l'industria meccanica; meccatronica per l'industria meccanica; tecnologie, prodotti e processi ad atmosfera controllata; superfici e rivestimenti per la meccanica avanzata e nano-meccanica; nano-fabbricazione hi-tech; materiali e processi per il disegno meccanico.

Il distretto vuol realizzare una rete di eccellenza basata su strutture scientifiche e competenze di elevato valore, sviluppare inoltre una massa critica nel campo della ricerca meccanica che conta già 700 unità, formare talenti e attrarre nuove risorse umane altamente qualificate sia italiane che straniere. Infine scambiare ricercatori all'interno della rete dei partner coinvolti nella ricerca.

Per queste finalità ha già attivato alcuni marcatori pubblicando un bando rivolto all'imprenditoria femminile per premiare le migliori idee di imprese. Il nuovo bando di Progettando "Innovazione e Imprenditoria femminile" e "Innovazione e Ambiente", è destinato a imprenditrici under 41, il primo e a imprenditori maschi il secondo, residenti in provincia, che vogliano realizzare un progetto imprenditoriale sul territorio.

In palio per la decima edizione dell'iniziativa un contributo a fondo perduto per le prime spese di avvio di 5mila euro e servizi esclusivi per lo start up, offerti da partner pubblici e privati.

Saranno premiati i primi due progetti classificati nella sezione Progettando - Innovazione e Imprenditoria femminile e il primo della sezione Progettando - Innovazione e Ambiente.

Il concorso è aperto fino al 30 ottobre 2008.

Ma nello stesso tempo la Regione ha anche stanziato, per la ricerca e l'innovazione, 270 milioni di euro per un progetto per 10 tecnopoli dedicate alle tecnologie d'avanguardia d'interesse industriale.

È il nuovo programma per l’innovazione della Regione Emilia-Romagna, che dà seguito a quanto già realizzato con il primo attivato nel biennio 2004-2007.

L’Emilia-Romagna dedicherà allo sviluppo delle attività di ricerca e innovazione una parte significativa (120 milioni di euro) delle risorse derivanti dall’accordo raggiunto con la commissione europea per l’attuazione del programma di sviluppo regionale 2008-2013.

Ai fondi europei si affiancheranno, nei prossimi cinque anni, altri 150 milioni (30 l’anno) di risorse regionali. Complessivamente il nuovo programma regionale impegnerà per ricerca e innovazione di impresa circa 270 milioni che potranno mobilitare altri 600 milioni di euro di investimenti da parte delle imprese, con un aumento del 10% annuo negli investimenti di ricerca e sviluppo in regione.

Tre gli obiettivi: il sostegno della domanda di ricerca e dei progetti di innovazione delle imprese; la promozione dell’offerta di ricerca da parte di università e di enti di ricerca; il sostegno della creazione di nuove imprese derivanti dall’impiego dei risultati della ricerca.

Le aree dei tecnopoli saranno realizzate con il sostegno della Regione, insieme agli Enti locali, le Università, gli enti di ricerca nazionali attivi in regione (Cnr, Enea e Infm).

“L’obiettivo - spiega l’assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli - è creare in Emilia-Romagna quello che c’è in altre grandi esperienze europee: una rete di strutture dedicate in modo permanente alla ricerca industriale e al lavoro con le imprese. Vogliamo che i nostri distretti produttivi diventino distretti tecnologici e che, insieme alle imprese, vi siano le nuove aziende rappresentate dai laboratori di ricerca”. I tecnopoli - chiarisce - sorgeranno nei diversi territori della regione, avranno una particolare specializzazione e saranno connessi tra loro per far sì che le imprese, collegandosi alla rete, trovino il meglio per la risposta ai loro bisogni e alla volontà di innovazione.

In particolare, il programma regionale contribuirà a sostenere la realizzazione delle infrastrutture fisiche dei tecnopoli; gli investimenti in nuove apparecchiature scientifiche utilizzabili anche per le imprese e un programma di attivazione di almeno 300 contratti pluriennali per il lavoro di nuovi giovani ricercatori; la generazione o l’insediamento nei tecnopoli di nuove imprese create con i risultati della ricerca.

UNA REGIONE ALL’AVANGUARDIA

Nei prossimi 5 anni la regione Emilia Romagna punta tutte le sue carte sulla ricerca, sponsorizzando le tecnopoli presenti sul proprio territorio